



Bettina Zarino

LE BAMBOLE ITALIANE

FINO AL 1980





Prefazione

Nell'affrontare questo lavoro, l'obiettivo che ci si era posti non era certamente quello di compilare una catalogazione della produzione italiana di bambole, opera che francamente è ritenuta impossibile sia dal lato della produzione che sotto l'aspetto tecnico cronologico. Tuttavia, credo che sopperire ad una lacuna storico culturale del nostro Paese cercando di ricostruire attraverso la documentazione che è stato possibile reperire durante anni di ricerca e catalogazione, sia allo stesso tempo un primo passo che potrebbe in futuro condurre ad una più completa visione di ciò che ha rappresentato il mondo della bambola in Italia sotto l'aspetto artigianale, industriale, sociale e storico.

Raccontare l'evoluzione dei costumi culturali di un paese prendendo in considerazione il complesso produttivo di bambole e giocatoli, significa considerare la trasformazione sociale avvenuta nel nostro Paese durante il XX secolo attraverso uno sguardo prevalentemente femminile. Questo ci consente di conoscere l'evolversi della società italiana, nella quale anche l'industria della bambola ha contribuito non poco grazie all'intraprendenza di uomini dalla spiccata genialità e al boom economico degli anni Sessanta e Settanta, sotto un aspetto del tutto inedito.

Vi è però, anche una ragione molto più semplice e di particolare sensibilità che ha stimolato la ricerca e la stesura di questo libro che la contiene, si chiama "angolo dei ricordi". Il bisogno di mantenere vivo il passato attraverso la rappresentazione degli oggetti che hanno allietato la nostra infanzia e giovinezza, quella dei nostri figli e che continuerà con le generazioni future anche se tutto questo verrà sostituito dalla tecnologia, dall'informatica e dal digitale, poiché la molla che alimenta tutto ciò e che ci prepara alla vita è pur sempre la stessa.

Insomma, questo volume vuole essere, oltre ad una fonte d'informazioni per tutti gli operatori del settore siano essi rivenditori o collezionisti evoluti, anche uno stimolo a ricercare nella memoria quel fremito di emozione che ci colse un tempo e che potrebbe spingerci oggi a rovistare, con maggiore consapevolezza di un tempo, in soffitta o nel nostro ripostiglio la vecchia compagna: la bambola alla quale si poteva confidare tranquillamente ogni nostra più recondita speranza, segreto o confidenza.

Questo volume, nel quale si è cercato di riassumere la storia, i protagonisti e le vicende dell'industria della bambola del secolo scorso, rimane unico nel suo genere in Italia. L'autrice ha fatto ricorso nell'ambito delle sue ricerche, oltre alla bibliografia citata e a quanto ha potuto rintracciare nei vari mercatini, per concessione di collezioni private, musei, ecc., anche alla rete dove ormai è possibile visionare una grandissima quantità di materiali. In molti casi, per il fatto di aver dovuto ricorrere a documentazione fortuita, spesso deperita dal tempo, la qualità delle immagini non sempre raggiunge i livelli desiderati, ciò nulla toglie al valore intrinseco della testimonianza che rendono. Inoltre, non sempre è stato possibile risalire alla fonte di molte immagini, si riconosce pertanto la legittima proprietà dei copyright a quanti li detengono.

L'Editore



BETTINA ZARINO consegue il diploma di maturità al Liceo Artistico di Vercelli, prosegue poi la sua formazione professionale a Torino dove ottiene l'attestato di "Arredatrice d'Ambienti". La sua passione per il mondo dell'arte la eredita dal padre che già in tenera età la porta con sé alle aste e ai mercatini di antiquariato. All'età di sei anni, alla mostra antiquaria di Alassio, avviene il suo primo incontro con il mondo in miniatura e rimane decisamente attratta dal modellino che riproduce una cucina inglese di fine Ottocento. Sarà stato amore a prima vista? Non si può escludere, dal momento che da quell'incontro il suo interesse e la sua curiosità per la storia, l'arte, il costume (inteso sia come abbigliamento, che come modello sociale di vita) il design, ecc. divennero per lei il movente principale delle sue aspirazioni. Il virus del collezionismo la contagia molto presto e già all'età di dieci anni la ritroviamo tra le figurine della Liebig, piuttosto che i calendarietti da barbiere, le immagini sacre e altre cose ancora. Le case di bambola sono, però, la sua principale attrazione, oggetti che purtroppo in quegli anni in Italia erano pressoché irrimediabili.

Solo durante gli anni Ottanta, grazie a diversi viaggi in Inghilterra, può finalmente coronare il sogno di ammirare nei Musei e nei castelli inglesi le tanto agognate Dolls Houses. Qui acquista i primi libri, rigorosamente in lingua inglese, dedicati a questo argomento, ma anche i primi cimeli della sua collezione aggiudicandoseli alle aste che in quel paese costituiscono un aspetto culturale molto antico e altrettanto diffuso. Il passo che arriva a coinvolgere a pieno titolo anche la bambola in tutti i suoi aspetti e sfaccettature è molto breve e consequenziale. Infatti, attualmente Bettina colleziona anche bambole Lenci del tipo Miniatura, Mascotte e Mignonnette francesi e tedesche. In questi ultimi anni si sta anche dedicando alla ricerca di mobili in miniatura realizzati sull'imitazione del design degli anni Sessanta. Va da sé che in tutta questa attività di ricerca, collezione e studio, prima o poi si è portati a cimentarsi anche nell'applicazione tecnica e pratica, al fine di realizzare ciò che la fantasia suggerisce e che però non è reperibile nei mercati: ecco così che Bettina si rimbecca le maniche e diventa lei stessa esecutrice di "piccoli" capolavori. Lei progetta e costruisce in particolare delle ambientazioni o negozi secondo determinati canoni stilistici di epoche passate "solo per i miei occhi", come ama esprimersi lei raccontandosi agli amici più cari. Però, la ricerca culturale, bibliografica e storica la assorbe sempre di più, così questa e altre passioni rimangono nel cassetto in attesa di essere riprese con rinnovato entusiasmo, perché sappiamo tutti che le passioni, quelle vere, autentiche, possono solo rimanere dormienti per qualche periodo, ma mai estinguersi.



Sommario

5	Prefazione	110	Il Laboratorio Giocattoli
6	L'Autore	111	I.N.C.A.
8	Un po' si storia delle bambole italiane	111	I.N.G.A.P.
	Le ditte:	113	Italocremona
36	A.G.A.	127	Karavan
37	Alberani Alberto e Vecchiotti Amelia	128	Lela Creazioni
40	Alma	128	Lenci
42	Anili	142	Magis
44	Bambole Cinzia	143	Magit
44	Bardelli Franco	144	Maguirin o Marguirin
45	Bonomi	145	Marazzi Ettore
48	Burgarella	146	Margot Dolls Company
51	Cabar o Gabar	148	Messina - VAT
56	Carla di Firenze	149	Migliorati
57	Ceppei-Ratti	162	Oltolini
58	Effe bambole Franca o Bambole Franca	164	Ottavio e Giuseppe Toffano
66	Eros	164	Ottolini
68	Fabianplastica	168	Polistil Giocattoli
70	Fata	170	Querzola Mario
71	Ferrario	173	Ratti & Vallenzasca
73	F.I.B.A	180	Sebino T.G.
84	Fiore	195	Società Anonima Mazzucchelli (SAMCO)
84	Frigeri Achille	196	Treasures of Italy
85	Furga	198	Vagliani Giocattoli
100	G. Zanoni & Co.	198	Zanini Ulisse fu Osvaldo
102	G.A.DEA.	199	Zanini & Zambelli
104	GIG	209	Indice Analitico
106	Gruppo Pirelli	210	Bibliografia
		210	Ringraziamenti

Un po' di storia delle bambole italiane

La storia della bambola italiana è assai più recente di quanto si possa immaginare, poiché soltanto nei primi anni del Novecento cominciarono a nascere in Italia delle piccole industrie che si dedicavano a questo settore, per lo più a conduzione familiare; prima di allora, purtroppo, non esisteva nessuna tradizione, se non a livello locale. La mancanza di documenti storici, molti dei quali andati distrutti durante i due conflitti mondiali di cui l'Italia è stata protagonista, rende ancora più difficile tracciarne la storia; ma le cause di questa mancanza trovano radici tra motivazioni storiche, culturali e politiche.

Fin dall'antichità, la bambola veniva costruita con materiali poveri, ma la cura dei particolari era talmente evidente da indicare comunque la sua importanza. Le bambole erano realizzate per motivi di svago e di divertimento, ma anche per rituali magici e cerimonie inerenti a qualche credenza.

Nella Roma imperiale la bambola, chiamata a quei tempi "pupa", era molto diffusa anche tra la plebe. Ogni bambina possedeva una bambola da cui si separava solo alla vigilia delle nozze, tramite una cerimonia dove lasciava la sua "pupa" nei templi dedicati ai Lari, divinità che proteggevano la famiglia e il focolare della casa. Queste bambole venivano realizzate da artigiani chiamati "giguli", in materiali diversi: ambra, legno, alabastro, terracotta, avorio, creta, ecc. in base al ceto di appartenenza delle loro piccole proprietarie. Le più pregiate avevano arti snodati, visi dipinti a mano, tuniche ricamate, gioielli in oro e in argento e vari oggetti in bronzo.

La bambola più famosa venne ritrovata a Roma nel 1889 durante degli scavi e venne fatta risalire al II sec. d.C., si tratta della bambola di Crepereia Tryphaena, una bambina romana sepolta nel suo sarcofago assieme ai suoi giocattoli a testimoniare quello che già si sapeva, cioè che le bambole facevano parte del corredo funerario delle fanciulle nubili. Questo importante ritrovamento

alimentò la passione per questi particolari oggetti, facendo fiorire esibizioni di bambole un po' dappertutto:

a Venezia, nel 1892, furono raccolte a Palazzo Fortuny e nel 1900 presentate con un'esposizione di Bambole Artistiche (foto 1); a Vercelli, nel 1902, ci fu una mostra memorabile di antiche bambole (foto 2); a Torino, nel 1904, un'esposizione di Bambole e Oggetti d'Arte (foto 3) e a Genova, nel 1904, al Teatro Carlo Felice (foto 4).



1 - Cartolina ricordo dell'Esposizione di Bambole Artistiche a Venezia nel 1900.



2 - Bambola esposta a Vercelli, 1902.



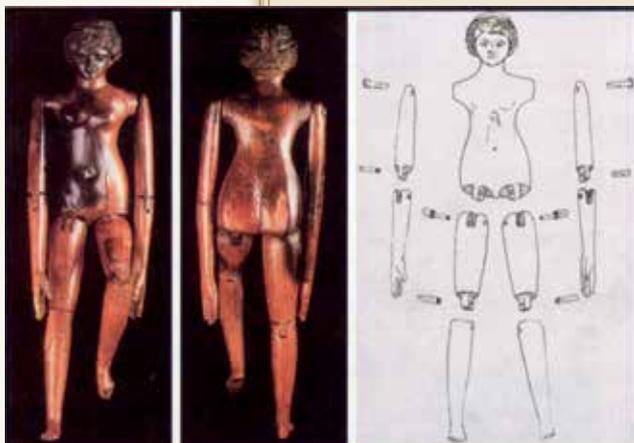
3 - Cartolina dell'Esposizione di Bambole e Oggetti d'Arte a Torino del 1903.



4 - L'Esposizione al Teatro Carlo Felice di Genova del 1904.

LA BAMBOLA DI CREPEREIA TRYPHAENA

Osservando da vicino la bambola (foto A) ci appare molto complessa: realizzata tutta in avorio e alta 23 cm, si presenta tutta snodata come poche altre sue discendenti: un vero capolavoro di artigianato. La testa



A - La bambola di Crepereia.



B - Una bambola romana.

e il tronco sono in un unico pezzo, le braccia e le gambe articolate e tenute unite al tronco con piccoli perni. Ha il viso (foto B) scolpito abilmente, con i capelli raccolti e girati intor-

no al capo in una complessa acconciatura. I lobi delle orecchie sono forati, probabilmente per poterli abbellire con dei pendenti. Inoltre, sono stati ritrovati parecchi accessori che confermano la sua funzione ludica a differenza di altre bambole che potevano essere scambiate per figure rituali. Tra questi, una piccola bambolina in legno di soli 5 cm, una biglia in pasta vitrea, e un "tintinnabulum" a forma di gallo, ossia una specie di sonaglio in terracotta con dentro dei sassolini, che serviva per addormentare i bambini.

Il termine "bambola"

entrerà nell'uso della lingua italiana nel Seicento, quale diminutivo femminile di "bambo", nel senso di fanciullina, ma inteso soprattutto come un fantoccio che è stato vestito da adulto e dato come divertimento alle bambine.

Nel Rinascimento, con il raffinarsi delle arti, le bambole cominciarono ad acquistare e consolidare una loro originalità, ma è difficile stabilirne la provenienza. Dall'inventario personale di Caterina de' Medici, sappiamo che alla sua morte, avvenuta nel 1589, facevano parte sedici bambole in legno, delle quali otto vestite a lutto. In genere, queste bambole, avevano la testa e il busto in legno, intagliate e dipinte in modo semplice, con una bocca scarlatta e tocchi di rosso anche sulle guance. Le parrucche erano fatte con capelli veri o in fibre naturali. Le braccia potevano essere smontate per meglio permettere la loro vestizione mentre le gambe erano spesso inesistenti e al loro posto si trovava una specie di gabbia conica che faceva da supporto ai vaporosi abiti con cui veniva abbellita la bambola. Essa aveva spesso un ricco corredo contenuto con cura in scatole di legno foderate in seta e pizzo. Le bambole avevano abiti in broccato o in velluto di color "cremisino". Anche Eleonora D'Aragona duchessa di Ferrara acquistò e inviò a Milano ad Anna Sforza, fidanzata del figlio Alfonso D'Este I, una bambola con tutto il suo corredo. Tra le nobili dame



5 - Bambola in cera.

dell'epoca era consuetudine regalarsi bambole in legno abbigliate elegantemente, accompagnate da un guardaroba inviolabile; le bambole, considerate a quei tempi oggetti di lusso, continuavano a incuriosire e a divertire gli adulti delle classi aristocratiche.

Verso la fine del Seicento incominciò ad affermarsi anche l'uso della cera per realizzare figure votive indirizzate in un primo momento al clero e ai monasteri. La realizzazione di figure in cera era un lavoro non solo impegnativo, ma anche pericoloso: gli artigiani

LE BAMBOLE IN CERA

Le più belle bambole in cera furono realizzate dalle famiglie italiane di Augusta Montanari e di Domenico Pierotti, che non si consideravano solo fabbricanti di bambole, ma anche "modellatori in cera". Entrambe le famiglie emigrarono a Londra dove divennero famose per le loro splendide bambole che non mancarono di ritrarre i figli dei regnanti. La famiglia Pierotti, originaria di Bergamo, si trasferì a Londra nel 1780, mentre la famiglia Montanari, già attiva a Napoli nel XVI secolo, lavorerà a Londra dalla metà dell'Ottocento.

rischiavano di ustionarsi di continuo, di danneggiarsi seriamente i polmoni per via della segatura utilizzata per imbottire i loro corpi e di intossicarsi in modo permanente con i colori usati. Ma le bambole in cera avevano un fascino tutto particolare!

Nel Napoletano naque un importante artigianato delle cere, grazie all'opera di bravi maestri ceramisti che realizzaron splendide figure con grande abilità e pazienza certosina. Si trattava per la maggiore di statuette del Bambino Gesù e di alcune bambole vestite in seta (foto 5) ambientate in genere in una sorta di giardino, tra fiori e foglie e protette in campane di vetro.

Già nel Quattrocento in Italia si affermerà, specie nell'Emilia e a Napoli, il genere del presepio, composto da figure in cera, in gesso, in legno e in terracotta rappresentanti Gesù Bambino e la Sacra Famiglia. Ma la svolta più importante avvenne tra il Seicento e il Settecento, quando gli artigiani crearono figure di dimensioni ridotte, interamente intagliate, dal corpo articolato e rivestito con abiti in tessuto. Il Settecento, del resto, diventò così famoso per i suoi presepi italiani, da essere battezzato "Il secolo d'oro del presepe". Vennero realizzati, oltre ai tanti Bambin Gesù in cera, molte figure in legno e in terracotta, raffiguranti gli angeli, i Magi, i pastori, i contadini, i mercanti tutti immortalati nella loro vita quotidiana (foto 6). Queste figure arrivate fino a noi, rap-

presentano una preziosa documentazione della foggia del vestire nel sud dell'Italia in pieno Settecento e Ottocento. È possibile che alcune di queste figure siano state erroneamente definite "bambole", mentre facevano parte di una composizione artistica di un presepe. Sembra addirittura che lo stesso re Carlo III di Borbone, fosse un appassionato artigiano del presepe, poiché realizzava personalmente queste figure con grande abilità e maestria.

Per capire meglio questo nostro lento e tardivo sviluppo nel settore delle bambole e dei giocattoli dobbiamo tener conto che l'Italia dell'Ottocento geograficamente e politicamente non era ancora uno Stato, a differenza della Francia, dell'Inghilterra e della Germania (all'epoca chiamata Impero Austro-Ungarico)

che avevano già una loro economia industriale stabile e sicura. L'Italia della metà dell'Ottocento era ancora dominata da altri Stati, ognuno con proprie regole, leggi e ordinanze, il che creò non pochi ostacoli alla nostra voglia di unificazione: nell'Italia Settentrionale c'era il Regno di Sardegna e il Regno delle due Sicilie sotto il dominio dei Borboni, mentre al nord troviamo il Regno Lombardo-Veneto facente parte dell'Impero Austro-Ungarico, al centro vari Stati legati al dominio austriaco per mezzo di parentele dovute a matrimoni combinati circondavano lo Stato Pontificio. È ovvio che tutto questo ha rallentato ogni tipo di sviluppo, impedendo anche l'evolversi dell'artigianato in industria. Negli animi degli italiani, però, iniziò a farsi



6 - Figure del presepe intente a svolgere delle attività quotidiane.

GLI SCULTORI DEL PRESEPE

Anton Maria Maragliano (1664-1741) fu un insigne scultore genovese che si dedicò all'esecuzione di figure per il presepio raggiungendo eccellenti risultati; i volti delle sue opere esprimevano un'intensa spiritualità. Anche Sammartino e Domenico Vaccaro furono degli scultori napoletani del Settecento abili sia nella lavorazione delle figure che nella realizzazione dei loro costumi, fatti con stoffe pregiate e ricche di ornamenti e monili.



7 - Cartolina Postale raffigurante una bambina con la sua bambola, 1902.

Effe Bambole Franca o Bambole Franca

Questa è stata una delle ditte più importanti nella produzione di bambole di Monselice, in provincia di Padova, fondata nel 1956 da Franca Cascadan, che nel 1961 entra in società con il fratello Franco e il nome della ditta cambia in "Bambole Franca" di Franco e Franca Cascadan.

Dopo un brevissimo periodo e in cui la ditta si dedica all'assemblaggio di corpi in cartone e polistirolo, e teste in polistirolo acquistate da altre ditte per una linea di bambole abbigliate da damine e destinate alle fiere e all'esportazione, passa alla costruzione di stampi e ad una propria produzione in polistirolo. Verso la

metà degli anni Sessanta inizia a produrre bambole in polietilene e agli inizi degli anni Settanta in vinile. Con il vinile la ditta realizza le sue bambole più famose. Le bambole fabbricate fino agli anni Settanta non saranno marcate (foto 1), in seguito avranno la scritta "Effe" sulla nuca. Dal 1965 e fino agli anni Ottanta, la creazione di diversi modelli è affidata allo scultore veneziano Giancarlo Milani, che firmerà anche le bambole prodotte dalla ditta Cabar o Gabar e dalla ditta francese Gégé.

In questi anni la ditta propone una curiosa bambolina piatta e completamente pieghevole dal nome "Piega Pieghella" da tenere in tasca, ma non riscosse il successo che in seguito avrà la famosa "Metti" della Sebino. Veniva venduta in una scatoletta di plastica dura trasparente ed era possibile sceglierla fra i tanti colori a disposizione. Nel 1968 la produzione si diversificò per un mercato più esigente producendo bambole e bebè abbigliati in modo più ricercato e destinati ai grandi magazzini di tutto il mondo. La ditta intuisce da subito che prima o poi il mercato italiano si sarebbe saturato e così indirizza la sua produzione verso sbocchi internazionali. Una bambola, uscita dalla fabbrica proprio in questo anno è Martina (foto 2 e 3) di "nuova generazione", come recita lo slogan, perché cammina grazie al suo funzionamento a batteria. Si presenta in diverse versioni, perché ha diversi colori d'abito.



1 - Carrellata di bambole "Franca" anni '60.

2 - Martina, 1968.



3 - Altra versione di Martina.



4 - La damina Angelica.



F.I.B.A.

L'avventura della ditta F.I.B.A., abbreviazione di Fabbrica Italiana Bambole e Affini, inizia negli anni Quaranta grazie ad una piccola segheria a Canneto sull'Oglio (MN), che affiancò alla lavorazione del legno, la produzione di piccole fisarmoniche e bambole di

cartone pressato. Nel 1951 la ditta viene rilevata da un ex dipendente della Furga, Pietro Sacchi in società con Lavinia Gorni (alla quale subentrerà il figlio Giacomo Pancera) proseguendo con la sola produzione di bambole. La F.I.B.A., sempre attenta alle novità, si distinse per le sue molteplici innovazioni, ciò la porterà ad essere apprezzata non solo in Italia, ma anche all'estero.

Le prime bambole avevano il corpo di cartone pressato e gli arti in stoffa imbottiti con trucioli di legno, in seguito impiegò il polivinilcloruro e come imbottitura l'ovatta che verrà chiamata vipla. Successivamente e fino alla metà degli anni Cinquanta, il materiale usato sarà il polistirolo sostituito con il polietilene soffiato (foto 1). Nei primi anni Sessanta la F.I.B.A. produsse bambole in vinile, spaziando dalle damine (foto 2) ai bebè (foto 3) alle bambole classiche (foto 4). Veramente tante le bambole classiche che questa azienda immetterà sul mercato, a volte anche con lo stesso nome, ma in versioni diverse, come ad esempio Fanny, dai capelli lunghi o corti e di colore (foto 5) oppure la bambola Primavera (foto 6).

Le damine, anche se in chiave attuale rispetto alla moda del momento (foto 7 e 8), saranno sempre una costante nella produzione della ditta. La serie "Les Petites Dames", bambole alte 41 cm e abbigliate con un certo gusto "retrò", fu prodotta tra gli anni Sessanta e Settanta e comprendeva i modelli: Martine (foto 9), Virginie, Brigitte, Veronique, Angélique (foto 10), tutte con nomi francesi, forse un tributo alla moda parigina, o probabilmente perché venivano esportate in Francia, come possiamo constatare da alcuni cataloghi. Infatti, la ditta, come tante altre, esportava all'estero con buon successo. Realizza anche la serie "Greta" ispirata alle bambole di biscuit francesi di fine secolo, riproponendo la cura artigianale negli abiti e nei dettagli. Verso la metà degli anni Sessanta, fanno la loro apparizione molti graziosi bebè, come Tobia, alto 24 cm, venduto con il suo seggiolone, o Claudio con la sua vaschetta per il bagnetto. Troviamo anche Pupo (foto 11) e Ciccio (foto 12) in due versioni. Alcuni bebè prodotti



1 - Bambole vestite da damine.



2 - Bambole Virginie, 44 cm.



3 - Bebè Tesoretto e il suo bagnetto, 24 cm, anni '70.



4 - Bambola Nelly in varie versioni.



5 - Bambola Fanny in varie versioni.



Italocremona

La ditta Italocremona venne fondata a Gazzada, in provincia di Varese, nel 1922 da Italo Cremona. La sua esperienza lavorativa come dipendente della ditta Mazzucchelli, storica impresa di articoli in celluloide, gli farà conoscere i segreti del mestiere e con la moglie Angela Ghiringhelli, da cui avrà due figli Bruno e Fernando, porterà avanti questa ditta. I primi articoli ad essere prodotti saranno pettini e occhiali in celluloide e negli anni Trenta sarà il primo in Italia a sostituire la celluloide, altamente infiammabile con l'acetato di cellulosa. La guerra non interromperà la rapida ascesa di questa ditta ma purtroppo nel 1946 Italo Cremona morirà prematuramente, lasciando le redini della ditta ai due figli. I due fratelli si trovarono a dover gestire un'impresa con circa 600 dipendenti con risultati ragguardevoli. Benché gli occhiali costituissero l'articolo principale e più popolare della ditta, le vendite erano concentrate nel solo periodo estivo e così decidono di allargarsi alle bambole e ai giocattoli da costruzione con mattoncini, i Plastic City (foto 1), una sorta di Lego con cui vincerà il Pinocchio d'oro nel 1960.



1 - 1° edizione del gioco Plastic City in barattoli anni 50 (Archivio d'impresa).

La fabbricazione delle bambole, prima in polistirolo e in seguito nel più morbido cloruro di polivinile, inizia nei primi anni Cinquanta, riscontrando da subito un notevole successo di mercato. La ditta seguì una sua precisa linea di produzione, dedicandosi prima alla realizzazione di bebè e bambolotti, e poi alle bambole "amiche" vestite con splendidi abiti alla moda, e alle damine. La sua produzione sarà piuttosto fruttuosa e con l'avvento dei cartoni animati creerà i vari pupazzi con il materiale brevettato di nome "icrenol", il primo tipo di vinile. Tra i primi ad essere prodotti, grazie alla concessione esclusiva ottenuta dalla Metro Goldwyn Mayer, troviamo Tom e Jerry.

La serie dei bambolotti denominata "Mon bebè" (foto 2 e 3) risale agli anni Cinquanta e nelle confezioni oltre ai bebè, in fasce o nudi, si possono trovare diversi vestitini e molti accessori. Di queste confezioni, ne esistono diverse tipologie e in seguito, anche le bambole (foto 4) fecero la loro comparsa in particolari confezioni con qualche accessorio. Anche i bebè erano realizzati con l'"icrenol"; la confezione riportava la scritta che la bambola era infrangibile, morbida, ininflamma-



2 - Mon Bebè, anni '50.



3 - Serie Mon Bebè.



4 - Bambola Mon Bebè, anni '50.



5 - Bebè Agostino.

Oltolini

Un'altra donna appassionata di bambole, con la voglia di creare qualcosa di originale, fu Maria Oltolini che nel 1921, aiutata dal marito, diede vita alla fabbrica di bambole Oltolini, a Robbiate, in provincia di Como. È possibile che questa passione sia nata in lei da un'esperienza lavorativa in questo settore durante la Grande Guerra (foto 1).

Molto spesso il nome di questa ditta è confuso con quello della ditta Ottolini, un'altra fabbrica di bambole, fondata però negli anni Cinquanta e che realizzava bambole di un genere completamente diverso.

Il marchio della Oltolini era rappresentato da un rombo giallo leggermente schiacciato, con al suo interno due cipressi e le lettere O e R, che stavano a significare Oltolini e Robbiate, e la scritta esterna "Made in Italy".

Probabilmente le prime bambole che fabbricò erano in cartapesta, con corpo, braccia e gambe in tessuto imbottito di paglia (foto 2), di altezze diverse (24, 28, 32, 40 e 50 cm). Di questa serie di bambole, nella misura di 24 cm, esiste una versione con e senza voce, mentre tutte le altre emettono un suono, che assomiglia alla parola "mamma" (foto 3). Per la serie delle bambole imbottite realizzerà anche: un grazioso pagliaccio, una contadinella e una bambola con cappello, alte 22 cm. Mentre la popolare bambola di Cappuccetto Rosso, la contadina con trecce e i diavoli con i campanelli, saranno tutte alte 28 cm. Sembra che siano state realizzate anche bambole in celluloido.

Passerà poi alla produzione di bambole in polistirolo, in polietilene e in vinile, come la maggior parte delle ditte italiane.

La produzione fece un notevole balzo di qualità nella realizzazione di piccole bamboline in plastica (7 cm, 10 cm e 12 cm di altezza) dai costi contenuti che si potevano acquistare in confezioni diverse tra loro: in una scatola

da 6 pezzi; in un sacchetto di cellofan; in un cestino di paglia; in un uovo o in una culla di plastica (foto 4). Delle stesse bambole, esisteva la versione un po' più costosa, confezionata in scatola con corredo, oppure in quella con vari mobilletti di legno.

Molto vario si presentava il loro guardaroba, anche per le bambole più piccole, dove si spaziava da un pagliaccetto alla camicia bianca (foto 5) o in organdis (foto 6) per le bambole più lussuose,



1 - Catalogo Oltolini.



2 - Bambole Oltolini.



3 - Bambola Oltolini.



4 - Bamboline Oltolini in varie confezioni.



5 - Bambole in camicia.



Bettina Zarino, attraverso questa sua ricerca, traccia la storia della "bambola italiana"; una storia che, contrariamente ad altri paesi europei, non affonda le sue radici nei secoli, infatti, nasce agli inizi del XX secolo circa e si esaurisce o quasi intorno agli anni '80.

Ricostruire le vicende di oltre cinquanta aziende, le quali con la loro operosità contribuirono a scrivere queste pagine di storia tutta italiana, è stata un'impresa difficile, complessa e lunga. Molte di queste aziende, di piccole, medie o grandi dimensioni, nacquero e si estinsero senza lasciare traccia del loro archivio. Essenziali sono stati i cataloghi e le pubblicità apparse sulle riviste dell'epoca che si sono potuti recuperare frequentando mercatini, collezioni e musei, come di grande utilità si è dimostrato anche il vasto mondo del web. Ricca di documentazione e con centinaia di immagini a colori, questa ricostruzione, unica nel suo genere, potrà sicuramente rivelarsi molto utile ad ogni appassionato e a quanti nel settore (collezionisti, operatori e studiosi del costume sociale pedagogico) operano a vario titolo.

